

# I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani  
Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca  
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma  
Tel. 06-4819983-9669204  
Internet: [www.convivium-roma.it](http://www.convivium-roma.it)  
E-mail: [f.liverziani@convivium-roma.it](mailto:f.liverziani@convivium-roma.it)

29

**DALL'UOMO VECCHIO  
ALL'UOMO NUOVO**

**Testimonianza di una conversione**

LA PRESENTE PUBBLICAZIONE NON PERIODICA  
CHE FA PARTE DELLA COLLANA “I QUADERNI DELLA SPERANZA”  
È STATA STAMPATA IN PROPRIO NEL GENNAIO 2012  
DALLA CSR – VIA DI PIETRALATA 157, ROMA



Questo quaderno lo dedico a Giorgia, Grazia e Maria che ricordo con tanto amore.

Dopo tanti anni di numerose testimonianze, rese un po' ovunque, ho sentito

la necessità

di scrivere queste pagine per aiutare i genitori sofferenti dal distacco dei loro figli e che sono nella disperazione più dolorosa.



L'amore

destinato a Grazia e a Giorgia, lo riverso ad altri, con la speranza di riuscire a ridare serenità a tutti coloro che per varie vicissitudini ne hanno bisogno.

Con sentimento, un abbraccio,



***Mariano Mandolini***

## INDICE

1. Testimonianza di una conversione	pag. 5
2. L'incidente	" 5
3. Ho chiesto a Dio	" 6
4. Che gioia trovare un cuoricino	" 8
5. Un forte richiamo in chiesa	" 9
6. Una forte presenza	" 10
7. Capalbio: esperienze paranormali di amici	" 11
8. Riccardo e la radio	" 12
9. Un meraviglioso profumo	" 13
10. Canto la canzone preferita	" 13
11. Conversando al telefono con un'amica	" 15
12. Le pantofole	" 15
13. L'orologio	" 16
14. Mara e il suo profumo d'incenso	" 18
15. Il baldacchino	" 19
16. Il soffio	" 20
17. Un possibile significato dei fenomeni paranormali	" 21
18. L'abbandono dell'uomo vecchio per l'uomo nuovo	" 23
19. Noi e la Chiesa	" 24
20. Una riflessione per i genitori	" 25

## **1. Testimonianza di una conversione**

Questo mio scritto sarà improntato sul tema della “testimonianza” e si potrebbe intitolare “Un miscredente si scopre figlio di Dio”. È un titolo che potrebbe sembrare un po’ roboante e molto impegnativo. Per non creare equivoci e sgombrare il campo da effetti che potrebbero rivelarsi fuorvianti, immediatamente aggiungo che certamente sono cosciente di non essere arrivato alla santità e neanche di esserci vicino, però posso assicurare che in me è molto forte la convinzione in una vita spirituale oltre la morte fisica. Per meglio chiarire, avverto la necessità di spiegare, con estrema sintesi, quello che ero prima del cambiamento per poi parlare di quello che sono divenuto in seguito.

È un cambiamento che tuttora non mi soddisfa, sia ben chiaro, perché vorrei essere migliore, spiritualmente, ma se confronto il Mariano di prima a quello attuale, devo riconoscere che indubbiamente qualche passo avanti l’ho fatto.

Chi era Mariano? Senza abbandonarmi alla tentazione del tipo: “Quando frequentavo le elementari eccetera eccetera...”, con poche parole posso riassumere che ero un padre di famiglia con un lavoro stabile, discretamente benestante (vale a dire senza particolari problemi economici) e proiettato verso un ragionevole futuro, fatto di quelle certezze pseudo-culturali, tipiche della nostra epoca, che sono rivolte al materiale e quindi al proprio benessere e a quello della propria famiglia, senza tralasciare i cosiddetti valori sociali. Questo prototipo di persona è molto diffuso nella società contemporanea, specialmente in quella occidentale, perché dà delle certezze, si sente considerata, apprezzata; perché quando si raggiungono i traguardi che sono stati indicati dai genitori, dalla scuola e dalla società, si sente appagata. Vittoria, vittoria! E vorrebbe gridare questo successo al mondo intero e nello stesso tempo è pronta a valutare il comportamento di coloro che, per vari motivi, non possono gridare la loro affermazione imputando a essi mancanza di capacità, di determinazione o chissà di che cosa. Questo era Mariano, frutto esemplare della cultura del suo tempo. Non ho dovuto spendere tante parole per descriverlo, ma sono certo di aver reso l’idea e credo che non vi sarà sfuggito il particolare che, al sottoscritto socialmente equilibrato, buon padre, lavoratore mancava qualcosa. Sì, al Mariano di prima mancava sostanzialmente la fede.

## **2. L’incidente**

Oltre dieci anni fa, in un incidente automobilistico, ho dato l’addio a mia figlia Giorgia di otto anni, a mia moglie Maria Grazia e a sua cugina Maria. Alla guida della vettura c’ero io. Giovanni, il marito di Maria, era al mio fianco e le tre

donne erano sedute dietro. Stavamo rientrando a Capalbio provenendo dal Friuli dove avevamo trascorso alcuni giorni di vacanza. A bordo c'era tanta allegria e si parlava già della prossima villeggiatura invernale da farsi a Courmayeur. Erano le 15,10 del 31 agosto 1998. Ricordo le ultime parole di Grazia. Stavamo transitando sulla tangenziale ovest di Siena. Disse: "Finalmente leggo 'Grosseto' (cartello stradale), siamo vicini a casa". Poi, l'incidente. Per evitare il tamponamento di una macchina ferma, che occupava parte della carreggiata, ero stato costretto a sterzare bruscamente per evitare l'impatto; però, per fare così, avevo perso anche il controllo della vettura. Durante la sbandata l'auto era andata a finire, con la fiancata destra, contro la punta del guard-rail che delimitava la fine della piazzola di sosta. Strappata la portiera posteriore destra, la conseguenza era stata che le tre donne, sedute dietro, erano state sbalzate all'esterno. Grazia e Giorgia spirarono quasi immediatamente e Maria le seguì dopo un paio di settimane di dolorose ma inutili cure in ospedale.

Quel distacco improvviso senza aver nemmeno il tempo di salutarci era stato devastante. Era una separazione che non avrebbe abbracciato un breve periodo, ma tutto il resto della vita. Ecco che il tempo, quello che resta da vivere, inaspettatamente diventa nemico. Il passare dei giorni, prima, era il consumo naturale della vita e quindi l'andare verso la fine; ora, invece, rappresentava l'ostacolo principale che mi separava da loro.

Di solito si teme d'invecchiare, ma essendo stato colpito negli affetti più cari non era più così. La vita si era impregnata di un sapore diverso, di un qualcosa che aveva stravolto i valori e non c'era più spazio per le illusioni, per i sogni ad occhi aperti o per un futuro che era già stato profondamente segnato. Dovevo iniziare a convivere con una realtà che non volevo tale. Francamente avrei preferito vestire i panni di un regista e cambiare nel copione la trama e le scene più brutte; ma, purtroppo, questo per me era impossibile anche perché la mia vita non era un film bensì la dura realtà con cui dovevo confrontarmi.

Un detto popolare recita: "A tutto c'è rimedio, tranne che alla morte". Allora che cosa dovevo fare? Cosa mi restava? Era tutto finito? Ho provato a trovare, per quanto possibile, delle risposte.

### **3. Ho chiesto a Dio**

Ricordo che, trascorse poche settimane dall'incidente, mi ero trasferito dall'ospedale di Siena in una clinica a Roma. Avevo subito, durante l'incidente, due piccole incrinature alla colonna vertebrale oltre a varie contusioni e piccoli tagli. Le mie condizioni fisiche, comunque, non mi impedivano di fare brevi passeggiate, anche se riuscivo a malapena a camminare.

Erano giorni molto duri. Mi davano cocktails di calmanti per farmi dormire. L'insonnia era diventata la compagna assidua delle mie notti. Dormivo più di giorno che di notte e il motivo era molto semplice, durante la notte ero assalito dai pensieri. La coscienza mi mordeva l'anima e il peso di quello che era accaduto mi devastava. Sentivo ancora tra le mani il volante e mi chiedevo se avevo fatto tutto ciò che umanamente fosse stato possibile fare per evitare il disastro. Maledicevo me stesso, l'auto, la strada e tutto quello che aveva avuto a che fare con l'incidente. Sentivo anche, cosa per me totalmente sconosciuta, un profondo desiderio di pregare. Stavo vivendo una guerra interiore molto forte, e cioè da un lato maledicevo la vita e tutto quello che per me in quel momento rappresentava, mentre dall'altro cercavo un appiglio che mi desse la speranza che non tutto era finito e loro in qualche forma c'erano ancora.

È stato così che, dando ascolto a una voce proveniente dall'intimo che mi spingeva nella giusta direzione, mi sono recato verso la cappella della clinica e ho messo a nudo me stesso.

Sì, per la prima volta, dopo quarantatré anni, mi ero spogliato dalle banalità e mi ero interrogato sul reale senso di questa vita terrena cercando altri valori.

Non chiedetemi se in quella cappella ci fosse un uomo in preda ad uno stato d'irrefrenabile disperazione, ma indubbiamente, lì c'era un uomo che cercava delle risposte.

Il mio pensiero era stato fino allora fondamentalmente questo: si crede in Dio perché, così facendo, si esorcizza la paura della morte con un'ulteriore vita immaginaria.

Davanti al crocifisso, però, non mi ero inginocchiato per la mia vita, ma per qualcosa di superiore alla mia stessa esistenza; stavo lì per Giorgia, per Grazia e per Maria. La mia vita era diventata un peso e, francamente, ammetto che ne avrei fatto volentieri a meno.

Così, abbandonando gran parte dei miei convincimenti, tra le lacrime e dopo un approfondito esame di coscienza ho chiesto a Dio due cose: un segno che mi confermasse l'esistenza dell'aldilà, e di farmi capire che cosa fosse la fede.

“Ho chiesto a Dio”, che vuol dire? Voglio cercare di spiegare questo punto. In quei frangenti si parla più con il cuore che con la ragione, le parole sgorgano con impeto dalla profondità dell'anima, si cerca di capovolgere lo stato delle cose e si osa chiedere anche l'impossibile.

Ho chiesto a Dio del perché non avesse preso la mia vita anziché quella di Giorgia ritenendolo, in qualche modo, corresponsabile dell'accaduto. Ritenevo profondamente ingiusto che una bimba di soli otto anni non avesse potuto vivere tutta la sua normale esistenza. Nella disperazione più buia ero disposto ad accettare perfino la morte di mia moglie, ma non quella della bimba. Non credo di essere un padre e marito diverso da tanti altri. Sono pensieri che tanti genitori

hanno fatto in momenti così duri. Adesso però, trascorsi diversi anni, sento il dovere di chiedere perdono a Dio per quei pensieri, non tanto per il virtuale scambio della mia vita con quella di Giorgia, bensì per aver deprezzato, in quei momenti di sconforto, il sacro valore della vita.

#### 4. **Che gioia trovare un cuoricino**

Desideravo trascorrere qualche giorno insieme ai miei suoceri ed era la seconda volta dopo il terribile incidente che mi recavo a casa a Capalbio. C'ero già stato, una prima volta, con mia madre e il mio amico Fabio per il funerale di Maria. In quell'occasione la visita era stata molto fugace in ragione delle mie precarie condizioni fisiche sempre a causa dei postumi del sinistro; tant'è che per uscire poche ore dalla clinica in cui ero stato ricoverato, i sanitari avevano preteso una liberatoria che li scagionasse da qualsiasi responsabilità.

Erano trascorse poche ore dall'arrivo di questa seconda visita, quando con molta forza di volontà avevo aperto la porta della cameretta di Giorgia e vi ero entrato. Sentivo il cuore in gola, le pulsazioni a mille, stavo rischiando seriamente un malore. Il mio sguardo fotografava tutto ciò che c'era con tanta attenzione, ma il mio cuore sentiva un profondo dolore per quello che non poteva vedere e trovare. I miei sentimenti erano un impasto fatto di vuoto, di tristezza, d'impotenza ed era proprio quel non poter far nulla che mi deprimeva, mi massacrava. Mi aveva assalito una rabbia mista a un dolore insostenibile che aveva fatto sgorgare dagli occhi tante incontenibili lacrime. Lacrime vere. Quelle mura stavano diventando un dolore troppo grande per rimanerci dentro ancora un poco, così schizzai fuori e andai nel cortile per spezzare quel momento. Avevo fatto quattro passi con il fermo intento di distrarmi e mi ero ritrovato nel punto dove Giorgia abitualmente giocava. Sì, quello era il posto, a qualche metro di distanza dall'ingresso di casa, dove faceva le sue pappette con l'erba, la sabbia e quant'altro trovava a portata di mano. Lo sguardo era abbassato. Per terra, tra tanti sassi, ne avevo notato uno a forma di cuore. Lo raccolsi e, guardandolo con attenzione, avevo visto che nel sasso c'era disegnato un cuore. Il sasso era di colore grigio, grosso quanto una noce, e una venatura bianca disegnava in basso, nella punta, un cuoricino. Stupendo, un cuore nel cuore. Il mio pensiero volò a Giorgia e Grazia e diedi, immediatamente, un valore affettivo d'immensa importanza a quel sasso che sasso, per me, più non era. Un regalo che tenni indosso per tanti mesi con il terrore di perderlo e questo mi suggerì di proteggerlo, mettendolo in una ciotola d'acciaio che avevo nella mia camera da letto a Roma. Il cuore qualche mese dopo sparì misteriosamente e non l'ho più trovato. Pagherei

non so quanto per riaverlo, ma queste cose non hanno prezzo: sono regali che provengono dall'Alto e non si comprano.

## **5. Un forte richiamo in chiesa**

Erano le 3,30 del pomeriggio ed ero seduto, nella casa di Roma, sul divano del soggiorno e stavo leggendo un episodio dei "Quaderni della Speranza" quando a un tratto avevo sentito un richiamo fortissimo che m'invitava a recarmi in chiesa.

Ho smesso di leggere e mi sono avviato in direzione della chiesa della "Madonna de La Salette" distante circa duecento metri dalla mia abitazione.

Giunto alla chiesa e con non poca sorpresa mista a un certo disappunto, ho notato che i battenti erano chiusi perché l'orario di apertura era fissato alle 16,30.

Ritornato a casa, ho continuato la lettura che avevo poco prima interrotto. Guardavo continuamente e con molta impazienza l'orologio nell'attesa di rifare il percorso.

Finalmente, alle 16,30, puntuale, sono entrato in chiesa e mi sono diretto verso la statua della Madonna Immacolata. Mi sono inginocchiato e, dopo aver fatto il segno della croce, ho alzato lo sguardo verso il viso della Madonna aspettando che accadesse qualcosa.

Mi sono reso conto che forse chiedevo un po' troppo e, quindi, dopo qualche istante, ho chinato il capo e mi sono racchiuso in me stesso; ed è stato allora che ho sentito prorompere dentro di me la voce di Giorgia che in modo limpido e chiaro mi ha detto "Babbo, ti voglio tanto bene". È difficile spiegare questa percezione, però vorrei provarci. L'origine della voce più che nella testa l'ho percepita all'altezza del cuore, dello stomaco, come se avessi ingoiato un piccolo altoparlante estraneo al mio corpo. La voce era scaturita dentro di me ma, allo stesso tempo, ho sentito chiaramente che non era mia. D'altronde la frase avrei dovuto almeno pensarla per poi ripeterla; invece sono stato colto completamente di sorpresa.

Nei giorni seguenti ho provato più volte a sentire la sua voce a comando, ma non è stata più la stessa cosa.

Qualche giorno più tardi sono andato in chiesa accompagnato da mia madre e come sempre mi sono diretto verso la panca vicino alla Madonna, dove avevo sentito la voce, ed è stato allora che ho scoperto la verità; mamma mi disse, infatti, che stavo pregando Santa Rita da Cascia.

Ero rimasto come folgorato. Mi venne in mente che qualche giorno prima della partenza per la vacanza che poi finì con il tragico incidente, Grazia aveva espresso il desiderio di fare un pellegrinaggio al santuario di Santa Rita in

memoria del fratello Elio deceduto un anno prima, e ricordo con gioia che alla mia risposta affermativa lei era stata molto felice.

## **6. Una forte presenza**

Era passato poco più di un mese da quando era accaduto il tragico incidente. Mi trovavo a Villavicentina, un paesello della bassa friulana, presso l'abitazione di mia zia Mafalda che mi stava ospitando con l'intento di rincuorarmi. La speranza era che cambiando ambiente sarei stato più tranquillo non avendo più a che fare con le persone, gli oggetti o altro che mi potesse trascinare nel vortice dei ricordi che mi inducevano alla disperazione.

Le giornate erano quasi tutte uguali, la mattina verso le otto andavo in chiesa e poi, aspettando l'ora di pranzo, passeggiavo nelle adiacenti stradine di campagna beneficiando di un autunno dal clima assai mite.

Nel pomeriggio dopo il riposino, il tempo lo dedicavo principalmente alla lettura in attesa di riandare in chiesa e infine, aspettando l'ora di cena, c'era una chiacchierata con i parenti o gli amici che ci facevano visita.

La giornata terminava, come d'obbligo per la stramaggioranza delle famiglie italiane, guardando la TV, e infine tutti a letto.

Ogni sera, quando mi coricavo, come prima cosa recitavo le preghiere e, in attesa che arrivasse il sonno, mi dedicavo alla lettura e così avevo fatto anche quella sera.

Ero particolarmente irrequieto e stentavo a dormire, per cui la lettura si era dilungata più del solito. La stanchezza, finalmente, stava prendendo il sopravvento e avevo spento la luce da qualche minuto, quando, al buio e nel silenzio più completo, ho avuto la fortissima sensazione di una o più presenze nella stanza. Descrivere quell'impressione non è semplice ma, per rendere l'idea, è come se camminando vi rendeste conto di una persona che vi sta alle spalle, senza far rumore, percependone la presenza più che vederla o sentirla. Ero stato assalito da una paura irrefrenabile e, in men che non si dica, con uno scatto felino, avevo acceso la luce pigiando l'interruttore. Solo allora mi ero reso conto di essere da solo, almeno visivamente. La sensazione, però, era stata troppo forte e qualche attimo più tardi già mi stavo interrogando sul mio comportamento e pentendomi per non aver avuto la forza di stare fermo e aspettare. Sicuramente, se ci fosse stata la presenza delle care anime, il mio brusco atteggiamento le avrebbe dissuase dal manifestarsi.

Da quel momento mi sono ripromesso che in futuro, se avessi avvertito qualche presenza, avrei cercato di stare più calmo possibile, per dar modo allo strano fenomeno di rivelarsi. Atteggiamento che in seguito ho assunto.

## **7. Capalbio: esperienze paranormali di amici**

Vorrei, adesso, ricordare l'episodio che ha visto coinvolti Stefano ed Eleonora, anch'essi di Capalbio, che si potrebbe intitolare "Riccardo e il lucchetto". Cedo la parola al papà: "In seguito ad un incidente stradale avvenuto nel mese di aprile del 1997, Riccardo nostro figlio ci ha lasciati, con un vuoto incolmabile. Tutto ci è sembrato senza più senso. Nulla aveva più importanza per noi, neppure il fatto di continuare ad esistere.

"L'officina di elettrauto dove con mio figlio avevo lavorato con tanta dedizione, e che pensavo di ampliare, con la prospettiva di nuovi e sempre più interessanti progetti futuri, era rimasta chiusa per tre mesi, essendomi venuta a mancare ogni voglia di riprendere il lavoro. Troppo forte era la sua presenza e, nello stesso tempo, il fatto che egli fosse venuto a mancare.

"Avevo comunque ripreso l'attività, a dire il vero senza tanta convinzione, quando una sera – erano circa le 20,30 – iniziavo le consuete operazioni di chiusura. Dopo aver serrato il portone scorrevole e staccato dal quadro generale la corrente elettrica, ero uscito dalla porticina di servizio apprestandomi a salire le scale che danno accesso al nostro appartamento di abitazione, il quale è situato al piano superiore, quando la mia attenzione fu attirata da un rumore proveniente dall'interno dell'officina.

"Rientrato e riaccesa la luce, per verificare la fonte del rumore, che era simile al battito cadenzato di un orologio, fermai lo sguardo sul pesante lucchetto che chiudeva il grosso portone. L'osservavo dondolare ritmicamente, ed ero rimasto là fermo a guardare il fenomeno per qualche minuto, fino a che mi venne da dire, mentalmente: 'Se sei Riccardo, non lo far fermare'. Mi avviai, così, al piano superiore. Com'ebbi aperta la porta di casa, chiamai mia moglie: 'Eleonora, vieni giù in officina: sta succedendo qualcosa di bello'.

"Scendemmo e, giunti davanti al portone dell'officina, osservammo, abbracciandoci commossi, che il lucchetto continuava a dondolare. Nella concitazione del momento, non avevamo più la cognizione del tempo che trascorrevà. Tutto sembrava immobile, come se il tempo si fosse fermato. Eravamo coscienti di assistere a qualcosa di eccezionale. Il lucchetto dondolava, dondolava... fino a quando non dicemmo, insieme: 'Grazie, Riccardo'. In quel preciso istante il lucchetto, come afferrato da una mano invisibile, si fermò.

"Questa manifestazione si è rivelata fondamentale, dandoci la forza di continuare, anche nel dolore, la nostra vita quotidiana: nostro figlio ci aveva detto non 'addio', ma 'arrivederci'".

## 8. Riccardo e la radio

Era un bel sabato mattina a Capalbio, e il sole permetteva di stare all'aperto senza patire il freddo. Ero andato con Giovanni a far visita a Stefano. Il suo figlio unico, Riccardo, era morto poco più di un anno e mezzo prima, come già accennato nel capitolo precedente, in un incidente stradale tornando a casa, dopo aver trascorso una serata in discoteca con amici. Padre e figlio lavoravano come elettrauti nell'officina di proprietà, sottostante alla loro abitazione.

La sera precedente, Stefano ci aveva raccontato che Riccardo gli si manifestava facendogli degli scherzi. Ci aveva detto, infatti, che, mentre aggiustava le auto, improvvisamente, si mettevano in funzione le radio, con il



volume alzato al massimo, senza che nessuno le toccasse. La sorpresa era tale che lo spavento, qualche volta, era così forte da mettere a repentaglio le sue coronarie. Ben presto, però, subentrava una grande gioia. Riccardo quando lavorava nell'officina, aveva l'abitudine di ascoltare la musica dalla radio della vettura che stava riparando. Sempre a volume molto alto. Ecco il motivo per cui il padre accettava di buon grado tali "scherzi" che gli facevano sentire nuovamente la vicinanza del figlio.

Stefano, quella mattina, si trovava nel piazzale antistante all'officina e stava armeggiando sull'autovettura di un cliente quando siamo arrivati Giovanni ed io. Stefano era accovacciato esternamente alla vettura vicino al sedile, lato guida, mentre il cliente stava in piedi dalla parte opposta della macchina con i gomiti appoggiati al tettuccio. Neanche il tempo di salutarci che, dalla radio dell'autovettura, si sente della musica ad altissimo volume. Il nostro amico con un sorriso ci guarda e contemporaneamente ci fa l'occhiolino e con voce grossa dice: "Chi è stato, chi ha acceso la radio?" mentre il cliente colto alla sprovvista risponde: "No, no, io non ho toccato niente". Stefano continuò: "Eppure qualcuno l'ha accesa, vuoi vedere adesso che le radio si accendono da sole?". Sorridendo e con aria complice ci strizza nuovamente l'occhio.

Riccardo aveva dato al padre una nuova dose di buonumore, tanto che abbiamo trascorso il resto della mattinata in allegria perché tutti avevamo beneficiato del suo "scherzo".

Un paio d'anni dopo, a dare vivacità alle giornate di Stefano ed Eleonora, è arrivata una bellissima bambina, cui essi hanno dato il nome di Giulia.

## **9. Un meraviglioso profumo**

Era una tarda serata di novembre e, rientrando in casa dopo una lunga giornata di lavoro, come d'abitudine mi sono diretto verso la stanza da letto a indossare il pigiama e le pantofole, per sentirmi a mio agio.

Entrato nella stanza, mi sono seduto sul bordo del letto per slacciarmi le scarpe, quando sono stato avvolto da un profumo molto intenso, sconosciuto, di una bontà mai percepita prima, e per qualche istante sono rimasto piacevolmente sorpreso senza riuscire a capire la provenienza di tanta bontà.

Pensavo che non poteva essere opera di Patrizia, la signora che mi aiutava nelle faccende domestiche, poiché non c'era traccia del suo lavoro: la casa era in disordine come la mattina quando ero uscito e quindi il fatto non poteva essere frutto di alcun deodorante o qualcosa di simile.

Da dove proveniva, quindi, quel meraviglioso profumo? La mia razionalità, dopo qualche istante, mi aveva suggerito di fare il percorso inverso e di ritornare all'ingresso di casa per meglio capire il fenomeno. Speravo, così facendo, di individuare il punto preciso. Mi sono immediatamente reso conto che, nell'ingresso, non ce n'era traccia, così come non si sentiva nel corridoio e neppure nel bagno. Rientrato nuovamente nella stanza da letto non l'avvertivo più.

Il tutto era avvenuto in pochi istanti. Che fine aveva fatto il profumo? Un gigantesco aspirapolvere l'aveva aspirato? Grande era la mia certezza nell'averlo fiutato poco prima e troppo in fretta era svanito completamente. Che scherzi erano questi! Mi rendevo conto che la razionalità aveva prevalso sull'irrazionalità. Perché ero tornato all'ingresso? Che stupido, così non avevo vissuto il momento. L'amarezza non ha avuto il tempo di afferrare il mio cuore che un sorriso si stampava sul mio volto e un pensiero si faceva strada nella mia mente: la prossima volta non mi sposterò neanche se a trascinarci fosse una locomotiva. Il fenomeno andava vissuto con semplicità, rinviandone l'analisi ad un momento successivo.

Nella mia vita un profumo così meraviglioso, oserei dire, quasi da estasi, non l'avevo mai sentito prima e se tutto iniziava così, posso solo dire che era stato un gran bell'inizio. Grazie, amori miei.

## **10. Canto la canzone preferita**

Era una sera di novembre e il tempo era piuttosto incerto. Ero andato da Fabio, che abitava alla Serpentara, quartiere di Roma, per prendere un cavetto speciale per poter eseguire alcune copie di dati tra personal computers. Sulla via del ritorno - abitavo a Monteverde, altro quartiere romano - in sella al mio scooter

e con la testa inserita nel casco di tipo integrale avevo iniziato a cantare “Abete di Natale”. Questa celeberrima canzone natalizia era normalmente insegnata ai bambini delle scuole elementari e mia figlia l’aveva imparata benissimo, anche perché aveva una bella voce particolarmente intonata. La cantava molto spesso, durante i nostri viaggi in macchina.

Stavo percorrendo con lo scooter l’Olimpica, strada molto nota a Roma, e cantavo in modo naturale e intonato questa canzone fin quando non mi ero reso conto di quello che stavo facendo, così improvvisamente svanirono tutte le doti canore perché la mia razionalità aveva preso il sopravvento.

In tutto questo non vi è nulla di strano se non per il fatto che io sono stonato peggio di una campana rotta e a malapena ricordavo il testo della canzone.

Forse a cantare in quei momenti sarà stato il mio subcosciente, ma lo stupore mi è rimasto anche perché avevo avuto la sensazione che ero stato aiutato nel cantare. Sono sensazioni interiori molto forti che ci suggeriscono che “loro” sono sempre vicini.

### **“L’Abete di Natale”**

Nel buio tu risplendi a noi  
Albero di Natale  
sui rami tuoi scintillano  
le luci colorate

Dei bimbi gli occhi brillano  
di Dio le luci vedono  
accanto ad un presepe c’è  
l’Abete di Natale

Ricordi a tutti gli uomini  
i doni dei pastori  
portaron al Bambin Gesù  
la notte di Natale

Col cuore pien di giubilo  
li misero sui rami tuoi  
per questo festeggiaron te  
Abete di Natale  
per questo festeggiaron te  
Abete di Natale

## **11. Conversando al telefono con un'amica**

Era una mattina di ottobre e mi trovavo a casa a Roma. Avevo sentito suonare alla porta, così, dopo essermi diretto all'ingresso, avevo aperto. Con mia sorpresa mi era venuta a trovare Carla, un'amica di vecchia data. Appena entrata aveva posato la borsa su un mobile. Stavamo ancora nell'ingresso, mi guardava e dando il buongiorno mi diceva: "Che buon profumo c'è qui". Era più di una settimana che Patrizia stava poco bene e non era potuta venire a fare le pulizie. Rispondo a Carla in modo piuttosto diretto facendole presente che le mie condizioni fisiche non mi permettevano di fare di più, insomma non avevo preso con lo spirito giusto la battuta. Così eravamo andati in cucina e abbiamo bevuto un tè, e subito dopo lei era andata via.

Era trascorso più di un mese, nel frattempo avevo ripreso a lavorare, quando ricevevo una telefonata. All'altro capo del filo c'era lei, che mi faceva notare che non era semplice contattarmi. In effetti, in quel periodo, avevo la settimana piuttosto piena e difficilmente rientravo a casa prima di mezzanotte. La cosa era anche un po' voluta, così accorciavo le ore notturne che erano sempre le più difficili da superare per via del silenzio che favoriva i ricordi. Le rispondo: "Sai, sono pieno di impegni e in casa sento i profumi". Non avevo nemmeno terminato la frase che già mi stavo rimproverando pensando: "Ma cosa dici, ora sì che l'hai combinata grossa!". Mi sembrava che il tempo si fosse rallentato e, imbarazzato com'ero, non sapevo più cosa dire. Dopo qualche istante parso un'eternità, Carla mi diceva: "Ti ricordi quando sono entrata in casa tua e ti ho detto del buon profumo che sentivo? Un profumo di fiori freschi, di frutta, un profumo così buono che in vita mia mai l'avevo sentito". Così dicendo mi aveva appena finito di descrivere il profumo che anch'io avevo sentito qualche giorno prima nella stanza da letto. Mai avrei saputo raccontare: beate voi donne, in questo siete sicuramente più brave di noi uomini. Avevamo continuato la telefonata ma eravamo tutti e due un po' turbati.

Trascorsi pochi giorni, era un sabato mattina e stavo a Capalbio, quando Nicola mio suocero mi era venuto a cercare in un podere vicino casa perché degli amici di Roma erano venuti a trovarmi. Era Carla con il marito e il figlio che erano venuti a farmi visita. Prima, però, avevano già portato al cimitero tre piante una per Giorgia, una per Grazia e una per Maria.

## **12. Le pantofole**

Una mattina terminata la doccia e uscendo dalla vasca da bagno e asciugandomi sul consueto tappetino, cerco le pantofole per calzarle ma non le

trovo. Mi ricordavo perfettamente di averle calzate appena sceso dal letto per venire in bagno, ma ora non le trovavo più.

Rimango perplesso e penso che la mattina sono veramente restio al risveglio e sicuramente le avrei lasciate accanto al letto. Finito di asciugarmi i capelli con il phon, vado in camera da letto in cerca delle pantofole che non riesco a trovare. E non trovandole inizio a spazientirmi, comunque penso che prima o poi sicuramente le ritroverò e mi dirigo nuovamente verso il bagno per completare la toilette.

Uscendo dalla camera, noto che all'altezza dell'armadio in corridoio, dove ho la biancheria intima e il resto del vestiario, ci sono le pantofole perfettamente appaiate come se qualcuno le avesse posate in quel punto con le mani.

Ripasso mentalmente tutti i spostamenti da quando mi ero alzato e con assoluta certezza arrivo alla conclusione che non sono sicuramente giunto fino lì per il semplice motivo che l'armadio, partendo dalla camera da letto, è ben oltre la porta del bagno, e comunque non riesco a spiegarmi come abbia potuto lasciare le pantofole in quel punto per poi recarmi in bagno a fare la doccia.

Che strano, dico a me stesso, e penso che qualche anima birichina mi voglia far sentire la sua presenza e così dalla irritazione passo ad un ringraziamento per una giornata iniziata veramente bene.

### **13. L'orologio**

Erano i primi giorni dell'anno 1999, il primo senza Giorgia, Grazia e Maria. Mi trovavo in Friuli, a Porpetto, in compagnia di Giovanni, il marito di Maria, per trascorrere un periodo tranquillo lontano dalla gioiosa confusione delle festività di fine anno.

La mia casa è adiacente a quella di mio zio Giacomino. Solo una porticina, nel box, divide le due proprietà. È quindi con facilità che ci si sposta da una parte all'altra, come se fosse una sola abitazione, col vantaggio che se si desidera stare in compagnia si attraversa la porticina e si va dalla parte di mio zio, altrimenti porticina chiusa, e si rimane a casa tranquilli.

In un pomeriggio, di quei giorni, mi ero disteso sul divano per leggere un libro di Filippo Liverziani e avevo constatato, come già avevo fatto distrattamente nei giorni precedenti, che l'orologio appeso alla parete era in anticipo di 35 minuti rispetto al mio che avevo al polso.

In quel periodo c'era in Friuli anche un collega di lavoro, Mauro, che aveva la moglie in cura presso l'ospedale di Udine, perché aveva subito una delicata operazione, il trapianto del cuore. Così la sera mi aveva fatto visita e siamo andati, con Giovanni, a cena in un ristorante del paese.

Finita la cena, rientrati, ci eravamo introdotti in casa di mio zio dove a dispetto dell'orario, quasi mezzanotte, lui era ancora ben sveglio, insieme alla figlia più piccola, Samanta.

Samanta, ragazza di 15 anni che frequentava le classi superiori, aveva una sensibilità molto spiccata e per questo aveva sofferto in modo particolare la scomparsa della cuginetta Giorgia.

Sensibile e molto affettuosa, aveva sognato numerose volte la sua adorata cuginetta e aveva anche percepito più volte la sua presenza, diciamo pure, anche con un comprensibile sconcerto. Mi sentivo in dovere di aiutarla, per farla reagire al suo dolore, così avevo già deciso di parlarle alla prima buona occasione, per cercare di risolvere anche in piccola parte il suo grande problema, e quel momento mi era sembrato propizio.

Dopo che avevamo salutato Mauro, il quale doveva rientrare in albergo a Udine, ci eravamo spostati dalla casa di mio zio alla mia per stare più tranquilli e parlare più liberamente. Ero all'oscuro del fatto che Samanta, per il forte dolore, non vi era più entrata dall'estate, da quando era successo l'incidente. Appena entrati - c'era con noi anche Giovanni - abbiamo avvertito un'aria strana che ci turbava, difficile trovare le giuste parole per spiegare le sensazioni di quei momenti.

C'eravamo accomodati in cucina. Samanta e Giovanni avevano preso posto sul divano, mentre io ero seduto su una sedia di fronte a loro, dando le spalle all'orologio attaccato alla parete.

L'aria era molto particolare ed io avvertivo continuamente come dei brividi. Avevo la sensazione che non eravamo soli, sentivo delle presenze. Gli occhi di Samanta scandagliavano senza sosta in lungo e largo la stanza, soffermandosi di tanto in tanto sulla porta d'ingresso. La ragazza avvertiva qualcosa ma una certa riservatezza, che faceva parte del suo carattere, le impediva di parlare.

Giovanni cercava di mantenersi calmo, ma traspariva con palese evidenza la sua agitazione. Per rompere l'atmosfera che si era creata, invitavo Giovanni a togliersi di dosso il giubbotto, perché in casa faceva veramente troppo caldo e lui rischiava di liquefarsi.

Si alzava dal divano e camminando si sfilava il giubbotto, dirigendosi verso la camera da letto, per sistemarlo sulla solita sedia. Tornato da noi, disse con stupore: "Mariano, quando mi sono alzato per andare in camera da letto, ho visto l'orologio che segnava l'una meno venti, mentre ora segna l'una precisa. È mai possibile che per fare quattro passi e andare in camera da letto e tornare ho impiegato venti minuti? Neppure un minuto è trascorso!"

Io guardai l'orologio alla parete e controllai il mio al polso che segnava la mezzanotte e cinque minuti. Quindi, se nel pomeriggio la discordanza era di trentacinque minuti, ora la differenza era diventata di cinquantacinque ed il tutto

confermava quello che aveva detto Giovanni. I nostri sguardi si incrociano e senza parlare avevamo capito che nella stanza c'era qualcuno in più di quanti noi non riuscissimo a vedere.

#### **14. Mara e il suo profumo d'incenso**

Finalmente, come tutti i venerdì, lascio alle mie spalle Roma assieme allo stress di una settimana fatta di traffico, lavoro e confusione dirigendomi verso Capalbio e gli amici che lì mi attendono.

Dopo aver cenato velocemente raggiungo con Lucia, la mia suocera, la casa di Stefano, che è il punto di ritrovo per il nostro gruppo, e dopo una mezzoretta trascorsa a parlare del più e del meno, in attesa che arrivino i soliti ritardatari e soprattutto l'ora dell'appuntamento, dal salotto ci spostiamo nella cameretta dove iniziamo, dopo le preghiere di rito, a sperimentare il contatto con i nostri cari dell'altra dimensione, con il sistema del tavolino.

Questo sistema è piuttosto elaborato e lento, però se nei partecipanti c'è armonia e qualcuno è dotato di buona medianità e si è armati di pazienza, da buoni risultati e a lungo andare, con la pratica, si può anche velocizzare un pochino.

Da diversi mesi un'entità, che in un primo momento si era presentata come Tata e successivamente come Mara, si infiltra nei contatti che desideriamo avere con i nostri cari, fino a monopolizzare l'intera seduta.

Ci sono sostanzialmente due "scuole di pensiero" cui possiamo riferirci nel decidere come comportarci con Mara: la prima ci consiglia di accettarla, perché comunque è un'entità bisognosa di un contatto forse per chiedere un aiuto o semplicemente col desiderio di dialogare un poco; la seconda suggerisce di provare, sempre con maniere ortodosse, ad allontanarla per dare spazio ai nostri cari. Insomma c'è chi l'accetta e chi no.

Io faccio parte del primo gruppo e da qualche mese ho inserito Mara tra le anime che abitualmente ricordo nelle preghiere incitandola ad un sincero pentimento e ad un vero cammino di luce.

Come detto, iniziamo e dopo qualche istante il tavolino, come mosso da una forza invisibile, inizia a dondolare ritmicamente e così il messaggio con qualche difficoltà comincia a prendere forma. Ho detto con qualche difficoltà e proprio questo ci fa capire che abbiamo a che fare con Mara perché, come già accennato, più volte pur di parlare, prende il posto di uno dei nostri cari dicendo di essere una volta Daniele o Riccardo oppure Grazia e così via, però dopo poche parole viene facilmente smascherata togliendo serenità ad alcune persone presenti.

Penso che Mara della situazione che si è venuta a creare è ben cosciente e non aspetta altro che l'occasione buona per farci un bel regalo a tutti, e il momento è arrivato.

Durante il contatto, Giuliano che guida il tavolo con le sue domande inizia a odorare e rivolgendosi al resto del gruppo dice "Io sento profumo d'incenso, voi non sentite nulla? Sentite qui" e io che mi trovo al suo fianco dopo qualche istante comincio a fiutare il profumo e che profumo, sembra di stare in chiesa mentre il sacerdote cosparge l'altare di incenso.

A noi si aggiunge anche Giovanni mentre gli altri non sono gratificati dal regalo di Mara. Certo, sembra impossibile che anche stando tutti in una stanzetta di pochi metri quadri, alcuni di noi abbiano avuto la grazia di sentire il profumo, che senza esitazioni definisco di una intensità fortissima da rimanere inebriati, ed altri, invece, non percepiscano nulla come se una certa condizione spirituale abbia determinato la scelta dei singoli.

Con Giovanni, terminata la seduta, siamo passati nelle altre stanze fiutando la scia del profumo che sembra svanire nel salotto di casa, come se Mara ci volesse dire: "Ragazzi questa sera voglio farvi compagnia nelle vostre quattro chiacchiere del venerdì capalbiese".

Dopo due settimane Mara ci ha regalato nuovamente il profumo e questa volta i fortunati, oltre a me, sono stati Stefano e Giuliano.

Concludendo, sono sicuro che Mara si è molto affezionata e devo dire, che, alla stregua dei nostri cari, la sento sempre molto vicina e spesso mi rivolgo a lei per chiederle qualche consiglio; e in un secondo momento mi sono proposto di approfondire la sua storia; ne vale sicuramente la pena per quanto è interessante.

Ciao e tante grazie Mara, che Dio ti abbia in gloria e stammi vicino.

## **15. Il baldacchino**

Come abitualmente faccio, stavo trascorrendo il fine settimana nella maremma grossetana, a Capalbio; dove riesco a rigenerare le energie e a ritrovare la necessaria tranquillità, per poi rituffarmi nella caotica vita cittadina della capitale.

La serata scivolava via senza particolari sussulti, tra una chiacchiera con Lucia e il marito Nicola e una sbirciatina distratta ai programmi trasmessi dalle varie emittenti televisive, quando giungeva l'ora di andare a dormire.

La mia camera da letto è arredata in stile orientaleggiante: l'armadio è fatto in legno di bambù, i comodini sono due tavolini cinesi in legno di ciliegio, il letto a baldacchino è rivestito, internamente di una stoffa molto leggera di color rosa

antico sovrapposta da una più pesante a fantasia di fiori, e come spalliera c'è un arazzo thailandese che raffigura delle ballerine in posa.

Disteso sul letto, avevo iniziato a recitare le preghiere e dopo qualche minuto, notavo che la stoffa più pesante, che arreda il baldacchino, si muoveva all'altezza del mio piede destro. Pensavo che il tutto era provocato dal mio movimento, ma dopo qualche istante, bloccandomi per avere la certezza che non ero io a provocare lo spostamento della stoffa, continuavo ad osservare attentamente il fenomeno.

Con grande sorpresa e tantissima gioia constatavo che la manifestazione persisteva, e dopo vari minuti, chiedendo il permesso alle entità presenti, chiamavo Lucia per renderla partecipe di questo fatto eccezionale. Mia suocera era intenta a guardare un programma televisivo e, non udendo la mia voce, mi costringeva ad alzarmi per farmi sentire.

Aperta la porta della camera da letto. Affacciandomi alla cucina dicevo: "Lucia, vieni, che voglio farti vedere una cosa interessante nella camera" e arrivati vicino al baldacchino le facevo notare il fenomeno, e lei con molta naturalezza, tipica delle persone semplici, diceva: "Sono venuti a trovarci" e dopo qualche istante se ne andava senza lasciare trasparire alcuna emozione.

Una delicata e meravigliosa forza continuava a far muovere la stoffa mentre notavo che la porta e la finestra erano perfettamente chiuse; ossia non c'erano correnti d'aria e comunque solo un pezzo del tessuto si muoveva, il resto era perfettamente immobile.

Ritornato a letto continuavo a recitare le preghiere, che avevo interrotto qualche minuto prima, ringraziando il Signore per la Sua grande misericordia e le amatissime anime, perché, manifestando la loro presenza, dimostravano che noi siamo destinati ad una ulteriore vita e quello che sembra irrimediabilmente perso lo ritroveremo in un'altra dimensione, per sempre.

Il fenomeno proseguiva così a lungo, da avere il tempo di terminare le preghiere e di addormentarmi con la bellissima sensazione di avere ancora accanto Giorgia e Grazia in una indescrivibile atmosfera.

## 16. Il soffio

Mi trovavo a Capalbio e avevo trascorso la giornata dell'Ognissanti in preda a una disperazione che non mi era consueta. Era passato tanto tempo da quando avevo avuto il piacere di assistere a un fatto paranormale; e un desiderio sempre più intenso si era fatto strada, nelle ultime settimane: di poter rivivere quella sensazione. Avevo passeggiato lungo le stradine poderali tutto il giorno, cercando

di sviare la malinconia. Tutto inutile, Giorgia e Grazia con un martellamento continuo erano nei miei pensieri.

Per trovare un po' di pace, mi era gradita l'idea che le mie anime si fossero allontanate un pochino per assolvere qualche compito, e mi piaceva immaginare che fossero cose importanti e bellissime dove loro si sentivano pienamente realizzate nell'armonia celeste.

Ritornando alla nostra dimensione, rimaneva la bramosia di sentirle vicine e nelle mie preghiere avevo aggiunto il desiderio di avere da loro un segno.

Dopo giorni che nelle preghiere serali non mancava l'abituale sollecito, la notte del 2 novembre, svegliandomi - purtroppo avevo il sonno piuttosto leggero - per ingannare il tempo poiché il sonno tardava a venire, avevo acceso la luce dell'abatjour e avevo iniziato a leggere la rivista "Focus" che, per quanto fosse molto interessante, offriva ben poco di spirituale.

Erano passati pochi minuti, da quando avevo iniziato a sfogliare la rivista, che un leggero soffio investiva la mia mano destra, immediatamente mi allerto e, posato il giornale, stendevo le braccia parallelamente alle coperte chiudendo gli occhi per meglio concentrarmi nel percepire qualsiasi cosa.

Un soffio, più consistente del primo, centrava il palmo della mano destra; era indubbio il messaggio: così non potevo avere dubbi poiché la direzione del soffio andava dal basso delle coperte verso l'alto del palmo!

Che gioia, erano momenti incredibili in cui rimanevo in balia di un qualcosa di straordinario che mi toglieva la lucidità e la prontezza nel ringraziare le anime e soprattutto Lui che dà libertà con la Sua immensa misericordia di farci simili regali.

Grazie anime mie e grazie mio Signore.

## **17. Un possibile significato dei fenomeni paranormali**

Quando rendo testimonianza dei miei fenomeni paranormali - ovviamente, miei perché li ho vissuti - ho più volte espresso il concetto che si sono rivelati molto importanti non solo perché hanno avuto l'effetto benefico di rasserenarmi e di confortarmi ma anche, se non di più, per il messaggio che mi è stato trasmesso. Messaggio che mi piace condividere con altri e che tuttora sto metabolizzando e che giorno dopo giorno mi induce ad una profonda riflessione.

Questo messaggio, che ha avuto un effetto certamente positivo, mi ha indotto a intraprendere un cammino spirituale e di luce già in questa dimensione, compatibilmente alla mia attuale maturazione spirituale. Il messaggio vale mille, forse mille volte mille, sono io che, nella condizione in cui mi trovo, riduco enormemente questo valore. Insomma, ho recepito quello che ho recepito e non

desidero imitare taluni che, quando fanno qualcosa che non dovrebbero fare (o, come si dice sovente, cedono alla tentazione) addossano al Demonio la loro debolezza. Dico io, ma perché scomodare il Demonio, io con lui non voglio aver nulla a che vedere e non desidero accollargli le mie mancanze. Cribbio, avrà già qualche problemino di suo senza che gli attribuisca anche l'impedimento per la mia mancata crescita spirituale.

Tornando a noi, il fenomeno paranormale che il più delle volte premia apparentemente il singolo è in realtà di tutti. È un messaggio forte e chiaro per tutti. Siamo noi che lo dobbiamo valutare nella giusta maniera. Il fenomeno - scusate l'azzardo - potrebbe essere paragonato a una sorta di miracolo in tono minore. Tant'è che non si riesce a dare una spiegazione certa né al primo e neppure al secondo.

Un malato di tumore che chiede la grazia e improvvisamente guarisce contro ogni aspettativa medica, beneficiando di una forza tanto superiore quanto misteriosa, è un chiaro messaggio non solo per il diretto interessato ma per parenti, amici, conoscenti e per tutti coloro che ne vengono a conoscenza. I medici che hanno avuto in cura il paziente e che hanno constatato la gravità della malattia - con lastre, tac, analisi eccetera. - non possono far altro che interrogarsi sul perché e prendere atto dell'avvenuta guarigione. Ecco che l'umana sapienza diventa ben poca cosa davanti al mistero; ecco che sono serviti tutti coloro, "uomini di poca fede", che appoggiandosi in modo assoluto alla scienza sono convinti di poter dare una risposta a tutto.

Nel caso dell'*ammalato* quale sarebbe la loro risposta? Possono negare il fatto della malattia? No, perché smentirebbero l'operato dei loro colleghi medici che in nome del progresso e della scienza hanno agito e l'hanno constatata. Ecco che nella testa di questi scienziati si dovrebbe fare strada il dubbio; o almeno spero che possa essere così, altrimenti sarebbe una vera catastrofe.

Ecco la potenza del miracolo con l'annuncio che contiene, e cioè che l'uomo oltre a fare si deve affidare. Affidarsi a Dio con tutto ciò che ne consegue, perché, al momento, non può fare altro, troppo debole sono le sue reali forze di fronte al mistero.

Quando nella cappella della clinica mi sono posto davanti al Crocefisso ho aperto il mio cuore al mistero, non alla mia razionalità in nome della scienza umana. Sia chiaro che l'umanità sta facendo passi da gigante in tutti i campi possibili e la sua conoscenza (o scienza) sta diventando sempre più vasta e concreta. I punti focali sono proprio questi: da un lato Dio con i miracoli e tutto il resto, dall'altro l'umanità con la propria conoscenza, il tutto per collaborare alla creazione che è tuttora in atto. Dio è presente con i Suoi miracoli, gli angeli, i santi e la Sua voce ma, se noi non ci poniamo nella giusta condizione d'ascolto, può urlare quanto vuole. Se invece desideriamo collaborare, assieme alla nostra

conoscenza dobbiamo aprire il nostro cuore, senza temere l'ignoto, perché in caso di bisogno potrebbe venire Lui a darci un aiuto dove noi nulla ancora possiamo.

## **18. Abbandono dell'uomo vecchio per l'uomo nuovo**

La fede è condizione essenziale per poter capire il vero valore dell'essere e dell'avere. Un conto è quel che ho, un conto è quel che sono, questo è il punto. Ecco l'insegnamento che mai mi era stato impartito, perché nessuno mi aveva mai prospettato l'idea di una diversa condizione dell'esistere.

Uno degli errori più eloquenti della nostra società, che dà all'avere il primato sull'essere, è l'inacidimento dell'anima. Cerchiamo di farci idee più chiare nel merito di questo dualismo essere-avere. Per l'avere, per il desiderio del possesso si può giungere a usare la violenza. Ecco le liti innumerevoli tra i singoli e, all'estremo opposto, le guerre tra le nazioni. Dalla lite tra vicini e condomini alle gesta di un Al Capone, fino ad Attila e a Gengis Khan!

Mi piace, per contrapposto, spingere il pensiero all'antica Grecia, che è ricordata non tanto per i suoi conquistatori, quanto piuttosto per i suoi scultori, architetti, poeti, filosofi, scienziati, tragediografi, storici, per la sua altissima civiltà.

Per riprendere il filo del discorso, la fede è un qualcosa che si percepisce interiormente. È un qualcosa che nessuno può comprare. È la via che ci conduce al Padre. Nulla di quanto è divino può avere un prezzo.

Per quanto mi risulta - e così entro nel vivo della testimonianza - l'incontro con la fede ha segnato l'abbandono dell'uomo vecchio per l'uomo nuovo. L'ho compiuto nei giorni successivi al tragico incidente. Ricordo, con particolare emozione, il momento in cui con profonda immensa passione ho chiesto a Dio di darmi la forza di continuare a vivere nella certezza di riabbracciare, in un domani, i miei cari.

Ho pregato con forza. Ero un padre disperato, che nulla avrebbe potuto aggrapparsi salvo che alla fede. Consideravo, ormai, l'aldilà come la mia unica ancora di salvezza rimasta. Ho chiesto un segno, un piccolissimo segno, che mi desse la speranza di una nuova vita e, quindi, la possibilità di riabbracciare felicemente i miei cari.

Ho aperto uno spiraglio del mio cuore, e così, d'incanto, mi sono ritrovato, dopo qualche settimana, testimone di fenomeni paranormali che sono avvenuti, con una certa regolarità, per diversi mesi. La mia richiesta aveva ottenuto una risposta, dando corpo alla speranza, e un sentiero mi era stato indicato. Stava a me iniziare il cammino.

Vorrei sottolineare che questi fenomeni non avvengono a comando, ma principalmente in quanto sono donati. Mi chiedo: perché alcuni fortunati hanno la

sorte di vivere queste esperienze ed altri no? Una risposta logica non la conosco, ma sicuramente coloro che fanno queste esperienze portandole fino in fondo modificano il loro modo di vivere. In buona sostanza, mutano i valori dell'esistenza. Si attribuisce, ormai, assai meno valore al materiale e più importanza ad una strada indirizzata verso un mondo spirituale.

La mia speranza, ora, è di riuscire a migliorare me stesso, magari camminando e non correndo, senza mai perdere di vista il traguardo spirituale. Per ottenere questo si deve, per forza di cose, dare più ascolto all'essere che all'avere.

Quello che ho vissuto mi ha dato una profonda consapevolezza che Dio esiste, e quindi la coscienza che vivere significa anche tener ben presente la propria condizione di figlio, di creatura di Dio.

Amo dire che nei fenomeni paranormali, che non sono mai fini a se stessi, c'è un messaggio che va interpretato e reso concreto col massimo dell'impegno possibile da coloro che lo ricevono. Sono profondamente convinto che i fenomeni mi hanno trasmesso quel messaggio di cui avevo particolare bisogno: esiste l'altra dimensione ed è bene iniziare un cammino spirituale già in questa dimensione terrena. Un cammino spirituale fatto di minore egoismo, di maggiore sensibilità umana, ma soprattutto di tanta, tantissima fede in Chi ci ama.

Ricordo il titolo di un film: "Lassù qualcuno ci ama". Sì, veramente "lassù qualcuno ci ama"! E il prenderne coscienza dà alla nostra vita il suo senso vero.

## **19. Noi e la Chiesa**

Il mio rapporto con la Chiesa è iniziato concretamente soltanto dopo l'incidente, prima lo consideravo semplicemente un'esigenza formale; poi, spinto da un profondo desiderio di pregare, ho iniziato a varcare le soglie d'ingresso delle chiese con spirito totalmente cambiato. Ho chiesto a Dio un segno. Ottenuta la risposta non ho sentito la necessità di cercare vie alternative e mi sono affidato largamente alla nostra religione. Ho capito, quasi subito, che non tutti i sacerdoti sono uguali. Alcuni si mostrano più aperti ai nostri temi della parapsicologia mentre altri sono completamente chiusi e minacciosi. Questi ultimi, quando intuiscono che gli argomenti non sono in linea con il loro ben pensare, chiudono ogni forma di dialogo. Usano lo spettro dell'inferno e, con tono sinistro, sostengono che il demonio è sempre pronto dietro l'angolo a darci cattivi consigli! Certi ragionamenti, d'altronde, senza la necessaria sintonia di pensiero, non sono consigliabili con chi non vuol sentire. Ecco che l'esperienza mi consiglia di valutare prima il sacerdote che ho davanti e poi, eventualmente, ad aprire un particolare discorso. Evito inutili azzardi! Questo non mi ha mai condizionato, comunque, nel frequentare la chiesa, anche perché ci vado per il Cristo e non per il ministro del culto di turno. Ho trovato anche sacerdoti disposti a dialogare e,

rimanendo all'interno dei canoni religiosi, ne è nato uno scambio di opinioni molto efficace. La morale alla fine potrebbe essere questa: se non siamo in sintonia con un determinato sacerdote, non dobbiamo rinunciare a frequentare la chiesa, così facendo di tutta l'erba un fascio, e ricusando, magari allo stesso tempo, anche la nostra religione. Si può sempre cambiare parrocchia! Consentitemi questo paragone: una persona, quando è ammalata, se non ha fiducia del dottore che la sta assistendo non rinuncia a curarsi per guarire, cambia medico. È con questa logica che possiamo rimanere nell'ambito della nostra religione che nulla ha da invidiare alle altre, anzi, trovatemene una che ci promette altrettanto: che siamo fatti a Sua immagine e somiglianza.

La Chiesa potrà sembrare troppo cauta su certi discorsi, però dobbiamo mettere sul piatto della bilancia anche le troppe volte che in alcuni ambiti, vuoi per ignoranza o per superficialità, si è varcata la soglia dell'eresia. In conclusione, cerchiamo di accettare ragionevolmente qualche tiratina d'orecchi e teniamoci stretta la nostra bellissima religione.

## **20. Una riflessione per i genitori**

Desidero concludere questo discorso con una riflessione dedicata ai genitori. Sono uno di voi con una brutta esperienza alle spalle, e mi considero fortunato, non bravo, nell'aver trovato un certo equilibrio, malgrado la doppia disgrazia. Aggiungendo Maria diventerebbe tripla. È fuori discussione che tuttora patisca la mancanza di Giorgia e Grazia nonostante gli anni passati, e che la loro assenza peserà parecchio per tutto il resto della mia vita. I veri affetti non si dimenticano mai, eventualmente se ne possono solo aggiungere di nuovi.

Vorrei porre l'accento, però, piuttosto che sul dramma - con l'inevitabile conseguenza dello squassamento interiore - sulla ricerca di una stabilità, partendo proprio dalla brutta esperienza vissuta. Ritornare alla realtà quotidiana, per molti di noi, non è stata cosa semplice. Le strade sono veramente infinite, e quasi verrebbe da dire che il buon Dio, nei nostri casi, è come se si fosse dimenticato di fare le discese, serbandoci solo quei percorsi con salite e curve, senza neppure qualche rettilineo. Mancando anche la visuale siamo stati così costretti a procedere di momento in momento, senza una meta certa. In condizioni così sfavorevoli e faticose, svuotati da ogni energia, abbiamo dovuto trovare il coraggio di avanzare in un cammino difficile e molto insidioso. Difficile perché il distacco, giorno dopo giorno, specialmente nei primi mesi, diventa sempre più insostenibile e questo, per esperienza, lo sappiamo molto bene. Altro nemico subdolo, è il calendario sempre lì pronto a ricordarci ogni ricorrenza mentre, nel nostro intimo, si vorrebbe un anno senza giorni e senza feste. Molte giornate, infatti, sono impregnate da un sapore amaro, dove prima c'era una festa ora c'è un

triste ricordo. Si vorrebbe fuggire da qualsiasi realtà e cancellare in un sol colpo i giorni del Natale, della Pasqua, del compleanno e di tutte quelle date che sono diventate un vero tormento. Ecco, che si fa strada l'insidia della rinuncia alla realtà quotidiana. La disperazione ci spinge verso il baratro della solitudine con la conseguenza che ci chiudiamo in noi stessi. Forte è il convincimento che gli altri mai ci potranno capire. Ci facciamo mille ragioni per non accettare l'aiuto di chicchessia poiché li riteniamo troppo distanti dal nostro dolore.

Potrei continuare su questa falsariga per molte pagine ancora, ma questo non è il mio intendimento. Il dolore lo conosciamo bene; un po' meno, forse il modo di poterne uscire. L'esperienza ci suggerisce che il dolore sarà stabile come una pietra miliare sul ciglio della strada. Inizia nel giorno del distacco per poi accompagnarci durante tutto il resto della nostra esistenza. Come reagire? Senza peccare di presunzione, giacché ognuno di noi dispone di una propria sensibilità, come prima cosa potrei suggerire di abituarci a pensare che i nostri figli sono sopravvissuti alla morte. Questa idea non è un'illusione ma la vera realtà, poiché loro hanno solamente cambiato modo di essere. Sono ben vivi con la loro intelligenza e personalità, mantenendo intatti i loro affetti. I fenomeni che ho vissuto ne sono una piccola testimonianza. Sforziamoci di sentirli, dunque, come nelle giornate migliori, quando con gioia condividevamo con loro momenti d'intensa felicità. Mi rendo conto che questo non è un percorso semplice, però ci dobbiamo provare. Così come dobbiamo essere particolarmente bravi nel distogliere il pensiero quando si presentano quei ricordi che, ad esempio, ci potrebbero proiettare nel giorno infausto dell'incidente, nel periodo della malattia e, in definitiva, a tutto ciò che è legato alla causa della loro dipartita. Insomma, proviamo a mantenere vivi i bei ricordi evitando quelli brutti. È un sistema che ho utilizzato e mi ha fatto stare un pochino meglio.

Beninteso, credo che sia più che comprensibile affliggersi per la dipartita dei nostri ragazzi, altrimenti, sarebbe un comportamento da genitori disumani, senza memoria né cuore. Questo comunque non deve andare a discapito dei figli che ancora sono in questa dimensione. Troppi genitori, infatti, vivono all'ombra del figlio trapassato penalizzando gli altri, come se costoro avessero chissà quale colpa da spiare se non quella di essere ancora vivi. Questo comportamento, poco armonioso alla fine, potrebbe complicare i rapporti con i figli rimasti. Il dolore non deve dividere; al contrario, è necessaria l'unione amorevole di tutti i membri della famiglia per cercare di superare il distacco.

Altra considerazione: il genitore che trova la forza di sorridere, dopo aver subito la separazione dal figlio, non è una persona che palesa carenza d'affetto. Tante volte c'è la paura di sorridere, poiché si ha la sensazione di tradire l'amore per il proprio figliolo. Sembra quasi che rinunciare alla vita sia un atto dovuto, giacché solo così si può manifestare pienamente il proprio dolore e, quindi, l'amore per lui. Per carità, ognuno è libero di pensare e comportarsi come meglio

crede. Permettetemi di dissentire, però, da quel comportamento che fa del dolore una ragione di vita. Su questo punto non mi trovo più d'accordo con questi genitori. Noi uomini non siamo nati per soffrire, bensì per fare un'esperienza evolutiva. Questo, logicamente, è un mio pensiero. La sofferenza è un incidente di percorso nella nostra vita e dobbiamo avere il coraggio di combatterla cercando l'equilibrio interiore per poi arrivare, in un secondo momento, alla serenità quotidiana. Leviamoci dalla testa l'idea che un sorriso possa togliere un qualcosa ai nostri ragazzi in cielo. È vero il contrario. La nostra tranquillità è d'aiuto per il loro cammino spirituale; mentre se ci vedessero straziati dal dolore, penso che non sarebbero nelle condizioni ottimali per elevarsi. Il nostro stato d'animo, infatti, appesantito dal dolore, potrebbe rivelarsi per loro un freno. In conclusione, quindi, un sorriso non è sconveniente e non significa neppure una mancanza d'affetto per i nostri figli. Dobbiamo avere il coraggio di continuare la nostra vita quotidiana operando per il meglio e per i nostri ragazzi che dal cielo ci seguono e ci proteggono e che mi fanno augurare ai genitori: "Buon ritorno alla vita".

Sono infinitamente grato al Convivio che mi ha aiutato con tante risposte alle mie domande e in particolar modo a Filippo e Bettina Liverziani, i quali mi hanno indicato una strada che, se Dio mi aiuta, ben volentieri e con tanto entusiasmo percorrerò fino in fondo.

Presso il Convivio ogni martedì si svolge un incontro su un tema scientifico, filosofico, religioso, sociale articolato in una relazione seguita da un dibattito.

Una volta al mese ha luogo un incontro sul tema "Globalizzazione, mondo unito e missione della nuova Europa".

Ogni anno si tiene un "Seminario Romano del Convivio" intitolato "Il mondo spirituale e la vita eterna" e dedicato ai temi di maggiore rilievo, che vanno dalla sopravvivenza (suggerita con forza dalle esperienze di ricerca psichica di frontiera) a quanto si può argomentare in merito al destino ultimo di noi umani.

Il Convivio dispone di due siti internet intitolati l'uno [www.convivium-roma.it](http://www.convivium-roma.it), l'altro [www.spiritualconvivium.org](http://www.spiritualconvivium.org). Il primo è in cinque lingue, il secondo esclusivamente in lingua inglese.

Ognuno dei due siti comprende I Quaderni della Speranza e altri Testi del Convivio, i quali sono "scaricabili" gratuitamente.

Il Convivio si ispira a principi cristiani e ad un tempo umanistici. Esso tende a realizzare una sintesi fra la tradizione cristiana e i valori della civiltà moderna.

**COME RICEVERE E SOSTENERE  
“I QUADERNI DELLA SPERANZA”  
E LE ALTRE PUBBLICAZIONI DEL CONVIVIO**

I Quaderni e le altre pubblicazioni vanno richieste al curatore Filippo Liverziani, Via dei Serpenti, 100, 00184 Roma (tel. 064819983-069669204).

Tali stampati non sono in vendita, ma sta ai singoli di rendersi conto che le pubblicazioni hanno pur bisogno di finanziamenti adeguati alle spese di stampa e postali.

Le libere offerte possono venire inviate per c/c postale n. 55509046, sempre intestato a Gianfilippo Liverziani, Via dei Serpenti 100, 00184 Roma.

Titoli dei “Quaderni della Speranza” finora pubblicati:

- 1) **La vita dopo la vita: quel che già ne sappiamo;**
- 2) **E’ Dio che ci toglie le persone care?**
- 3) **Oltre la sopravvivenza la vita eterna;**
- 4) **La manifestazione dei figli di luce;**
- 5) **Un messaggio di speranza dall’altra dimensione;**
- 6) **Collaborare con Dio alla creazione;**
- 7) **L’amore è immortale;**
- 8) **Capire la medianità;**
- 9) **Chiara, oltre la vita;**
- 10) **Signore, se posso parlarti in confidenza;**
- 11) **Un filo col paradiso di Allah;**
- 12) **Messaggi d’amore tra le due dimensioni;**
- 13) **Ho comunicato veramente con lui?**
- 14) **Presenze e voci dall’aldilà cristico;**
- 15) **Gesù Cristo: chi è, che cosa rappresenta per noi;**
- 16) **Gli invisibili amici di Clara;**
- 17) **Noi e la Chiesa;**
- 18) **Lorenzo perduto e ritrovato;**
- 19) **Sopravvivenza e salvezza;**
- 20) **Leggiamo insieme la Bibbia, poema della creazione;**
- 21) **Il cammino spirituale nell’altra dimensione;**
- 22) **L’avere, l’essere e l’aldilà;**
- 23) **La mente plasma la materia, ne è autonoma e le sopravvive;**
- 24) **Verso nuovi cieli e nuova terra;**
- 25) **La vita e il tempo nello specchio dell’eterno;**
- 26) **Buone notizie per noi umani: uno splendido orizzonte si dischiude;**
- 27) **La fine dei tempi e la resurrezione universale;**
- 28) **Prepararsi alla vita oltre la vita coltivando i buoni pensieri;**
- 29) **Dall’uomo vecchio all’uomo nuovo.**

Si possono trovare Quaderni e altri testi, anche tradotti in inglese, francese, tedesco, spagnolo, visitando il nostro sito [www.convivium-roma.it](http://www.convivium-roma.it)